



Il santuario nuragico di Sos Nuratolos (Alà dei Sardi, OT) e il culto delle acque

Paola Basoli

Soprintendenza Beni Archeologici di Sassari e Nuoro.

Italia

email: basoli.paola@tiscali.it

Riassunto - Strutture complesse relative al culto delle acque sono state individuate a Sos Nurattolos (Alà dei Sardi). Si dà comunicazione del complesso monumentale, dei materiali rinvenuti nel corso degli scavi e di nuove scoperte, si esaminano gli elementi culturali e rituali legati al culto delle acque e al ruolo dei santuari.

Parola chiave: santuario nuragico / culto acque / Sardegna / Sos Nuratolos

Summary - Complex structures related to water worship have been identified at Sos Nurattolos (Ala dei Sardi) and Cuccuru Mudeju (Nughedu San Nicolò). The author reports on monumental complexes, excavation materials found and new discoveries, examining the elements and rituals linked to water worship and the role of sanctuaries.

Keywords: nuragic sanctuary / water worship / Sardegna / Sos Nuratolos

Possiamo ipotizzare in Sardegna l'esistenza di un culto delle acque fin dal Neolitico nelle grotte, in cui la circolazione delle acque era costante anche in forme di stillicidio, dove compaiono scene di culto incise e dipinte (Lo Schiavo 1978 e 1980; D'Arragon 1999), ma anche grandi vasi a collo votivi decorati con anse antropomorfe simbolico-culturali (Basoli 1989: 121, 133 fig. 5: 4; Arcadu *et alii* 2012: 510). Negli ipogei preistorici inoltre le antiche canalette, considerate un espediente tecnico per allontanare le acque meteoriche e una forma di *pietas* verso il defunto (Tanda 1984: 15-16), avevano forse un significato rituale di convogliare l'acqua nel luogo della morte per generare la vita (Basoli *et alii* 2016).

Accanto alle caverne sacre di Pirosu-Su Benatzu (Santadi), di Sa Domu s'Orcu (Urzulei) e di Grutta de is Caombus (Morgongiori) (Lilliu 1982: 155-160; Depalmas 2009: 148), che rilevano strutture e rituali di un culto ctonico legato all'acqua, compaiono a partire dal Bronzo recente i primi edifici per le acque, costituiti da pozzi e fonti, ubicati all'interno di nuraghi e/o villaggi. Sono documentati inoltre nei villaggi templi rettangolari a *megaron* o circolari, ambienti denominati "rotonde" con o senza bacile e vasche, variamente articolati e ubicati anche in prossimità di strutture per le acque¹.

L'area sacra nuragica di Sos Nuratolos (in lingua sarda *piccoli recinti*), è situata alle pendici di una cresta montana granitica, la Punta di Senalonga (1000 m.), dell'altopiano di Alà dei Sardi (Fig. 1), con

1 Lilliu 1958: 283-288; 1982: 160-178; 1988; 2002: 245-248; 2010: 164-203; Contu 1981: 120-142; Lo Schiavo 2000: 101-122; Paglietti 2009: 336-353; Ugas 2009: 174-175; Depalmas 2009: 148; Fadda 2013: 17-25; 2015: 100-109.

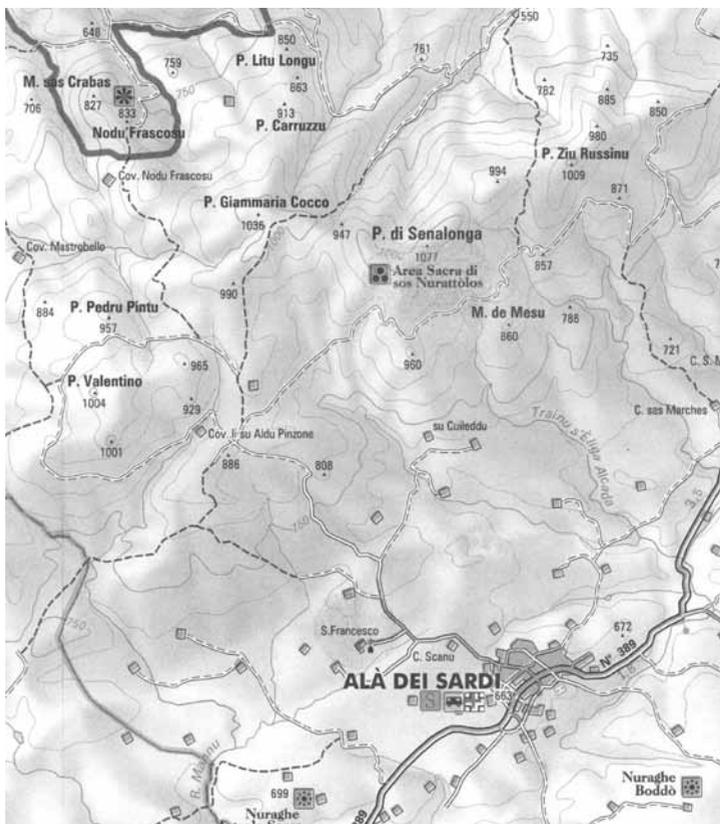


Fig. 1 - Alà dei Sardi. Sos Nuratolos. Corografia area sacra nuragica. (carta TCI 1: 70 000).

un'ampia visuale circostante, anche verso il mare, ricca di acque, dove nasce il rio Posada². In questo ambiente aspro e roccioso una comunità nuragica ha edificato una fonte, che ingloba una sorgente di acqua perenne, un tempio circolare, un tempio a *megaron* e una capanna (Fig. 2).

LA FONTE

Su un anfiteatro roccioso, da cui sgorga l'acqua, è stato edificato un recinto sub triangolare appoggiato alla roccia, chiuso nella parte meridionale da un muro (Fig. 3 A). Un ingresso laterale a SW, ricavato tra la parete rocciosa e una struttura muraria, scende con 5 gradini nel cortile³.

Questo ambiente è delimitato nella parte settentrionale da due muri, che raccordano il recinto a entrambi i paramenti esterni del santuario. L'edificio con muri laterali rettilinei, convergenti

² Per la ricognizione del sito (Baltou 1973: 85-92); per la sintesi degli scavi condotti nel sito nel 1994-1995 (Basoli 1997: 43 e 2002: 52-54); per l'analisi delle strutture della fonte, prima degli scavi (Sanna 1990: 11-19); per il tempietto a *megaron* Lilliu 2002: 248 e nota 68, 2010: 165- 193 e nota 7.

³ L'ingresso si presenta sul piano di calpestio con un invito delimitato da un filare di pietre. Due gradini sono originari, tre sono stati ricostruiti in base ai segni degli incastri presenti nei paramenti del vano scala.



Fig. 2 - Alà dei Sardi. Sos Nuratolos. Corografia monumenti 1 fonte, 2 tempio circolare, 3 tempio a megaron, capanna (carta 1: 2000).

verso l'apertura sul cortile e absidato nella parte postica, comprende al suo interno un atrio, un vano interno e la cella della fonte. La struttura, costruita con conci sub-rettangolari a doppio paramento, tenuti insieme da zeppe e ordinati in file abbastanza regolari, mostra pareti aggettanti e vani di ingresso all'atrio e al vano interno architravati⁴.

L'atrio, delimitato lateralmente da due ante, che definiscono uno spazio trapezoidale con lati divergenti verso la parete di fondo, si apre a SE sul cortile e comunica attraverso un vano di ingresso trapezoidale, strombato verso l'interno, con l'ambiente interno a pianta sub-rettangolare⁵, che conserva due panchine ai lati. Nella parete di fondo della camera si delinea un'apertura trapezoidale con soglia, costituita da un concio che si appoggia su un lastrone piatto, che sporge

4 L'architrave dell'ingresso all'atrio giaceva all'esterno, quello del vano di ingresso era riverso, spezzato in due tronconi, nel crollo.

5 Una volta rimosso il crollo che ingombrava la camera si è evidenziato un piano terroso e grandi pietre non regolari sparse dappertutto. Un lastrone piatto va sotto la panchina destra della fonte e quello adiacente è appoggiato su uno strato umido argilloso. Sotto la panchina ci sono zeppe. Un concio piatto sporge davanti alla soglia dell'apertura della fonte.

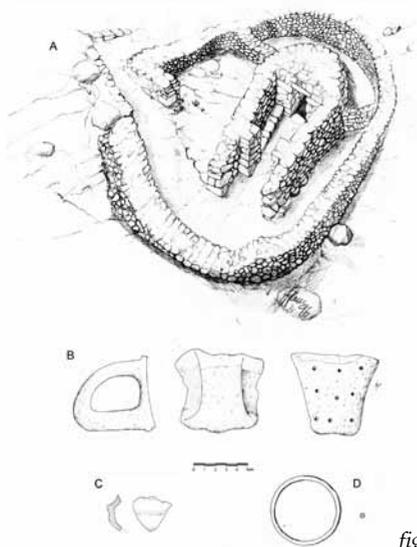


fig. 3

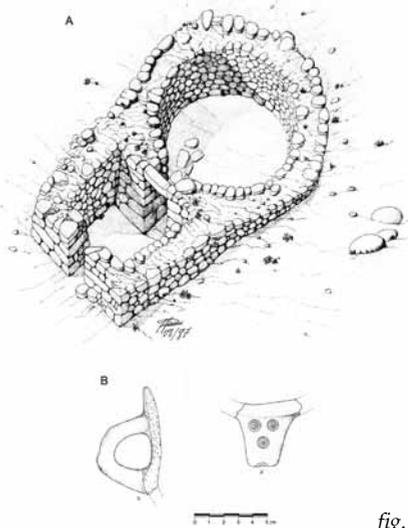


fig. 4

nella camera a livello del pavimento, e con architrave sormontato da un finestrino di scaricocnicchia quadrangolare⁶. La cella della fonte, a pianta trapezoidale, è coperta a piattabanda da due lastroni. Nella parete di fondo, al di sopra di due filari di base, si delinea una nicchietta quadrangolare, il cui piano di base è allo stesso livello della soglia di ingresso alla fonte, da cui originariamente scendeva l'acqua della sorgente, che ora filtra tra le pietre.

Dalla cella della fonte l'acqua filtra nella camera e scorre in un canale di scolo sotterraneo, ingombro di ceramica, che, attraversato l'atrio e il cortile, defluisce all'esterno alla base del muro del recinto.

Il cortile, nell'area compresa tra l'atrio e il muro di cinta ha restituito resti di un piano di frequentazione, indiziato da una sottofondazione di pietre e parte di un rivestimento di argilla con tracce carboniose di cm 5 di spessore.

Nel cortile sono stati rinvenuti fuori contesto due vasetti in miniatura: una ciotolina emisferica e una ampollina con orlino svasato, spalla obliqua segnata da carena, parete sagomata rigonfia (Fig. 3C); due piccoli nuclei poliedrici di quarzite cristallina, materiale di inclusione nei graniti, con segni di lavorazione. All'esterno del santuario è stata raccolta in superficie un'ansa a gomito rovescio decorata a punti impressi (Fig. 3B).

Il monumento è stato devastato da crolli, dalla riutilizzazione e da scavi clandestini, che hanno interessato l'atrio, la camera e il cortile, nell'area compresa fra il recinto e il paramento esterno del monumento.

La rimozione degli accumuli di materiali lapidei e ceramici hanno permesso di ritrovare nella suddetta area del cortile numerose lastre a contorno irregolare piatte, pertinenti forse alla copertura del tetto. Nella terra di risulta dello scavo clandestino della camera è stato ritrovato

⁶ L'ampiezza potrebbe essere funzionale all'appoggio di qualche arredo rituale o di un attingitoio.

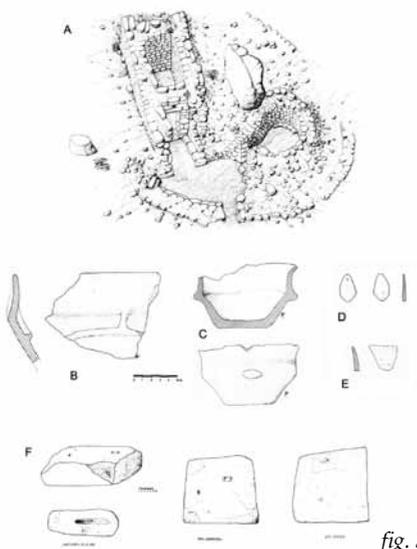


Fig. 3 - Alà dei Sardi. Sos Nuratolos. A assonometria fonte con temenos (scala 1: 50), B ansa a gomito rovescio decorata a punti impressi, C vasetto in miniatura, D bracciale in bronzo. (Disegni G. Fenu)

Fig. 4 - Alà dei Sardi. Sos Nuratolos. A tempio circolare (scala 1: 50) con atrio, B tazza carenata e particolare della decorazione a cerchielli concentrici dell'ansa. (Disegni G. Fenu)

Fig. 5 - Alà dei Sardi. Sos Nuratolos. A tempio a megaron, capanna e cortile (scala 1: 50) B ciotola carenata con decorazione plastica, C ciotola con piccole prese sulla carena, D dischetto in bronzo, rinvenuto all'interno di C, E ciotola carenata, decorata a tacche sull'orlo e a zig-zag sopra la carena, F lastra in pietra per offerte e particolare lato con incastro, facce superiore e inferiore, particolare faccia superiore con barretta in piombo con estremità di zinchetto e foro per altro bronzo votivo. (Disegni G. Fenu)

un bracciale a verga circolare in bronzo (Fig. 3D), nella camera un vasetto *in situ*, deposto sul bancone-sedile, presso la fonte e, sul pavimento dello stesso ambiente, una ciotola carenata con decorazione plastica a sottili nervature. Il rinvenimento di reperti ceramici al di sotto dell'attuale piano di calpestio, prevalentemente ceramiche raffinate nero-lucide, simili a quelle rinvenute al di sopra di quello, fa pensare che il canale di scolo costituisse il ripostiglio di un deposito culturale delle offerte, relativo alle pratiche liturgiche che si svolgevano nel vano.

L'aggetto delle murature e i cumuli di pietre di crollo degli elevati, all'interno e all'esterno dell'edificio, fanno ritenere che in origine l'atrio e il vestibolo fossero coperti da travi lignee, inserite nella massima elevazione dei muri in aggetto, di cui peraltro non abbiamo alcun segno nella muratura. Le lastre piatte di cui si è detto sopra potevano costituire l'estradosso della copertura di un tetto a doppio spiovente, come documentato per altri santuari (Fadda 2013), difficile tuttavia da ipotizzare per la convergenza dei muri portanti verso la fronte del monumento⁷.

IL TEMPIO CIRCOLARE

Su un anfiteatro granitico è stata edificata la struttura circolare, che si appoggia alla roccia, preceduta da un atrio (Fig. 4A). Il vestibolo a pianta trapezoidale è delimitato sulla fronte da un muro rettilineo in cui si apre l'ingresso, originariamente sormontato da architrave, che ora giace all'esterno, e sul fondo da un convesso, che corrisponde al paramento esterno della struttura circolare, e su cui si delinea un'apertura architravata che immette nella camera.

7 Sulla copertura degli edifici culturali (Contu 1999. Attualmente abbiamo documentazioni per la copertura dei santuari a doppio spiovente e conica, rispettivamente nei bronzetti di Ittireddu (Campus :184-185) e di S. Anastasia-Sardara (Ugas 2012: 78 e nota 2), e nei monumenti di Su Tempiesu-Orune (Fadda, Lo Schiavo 1992) di Cuccuru Mudeju-Nughedu San Nicolò (Basoli 2015: 302-303).

Questa, sconvolta dalle riutilizzazioni e dagli scavi clandestini, conserva resti di una panchina. La struttura era forse dotata di copertura lignea, a giudicare dalla tecnica costruttiva utilizzata.

Il livelli di base dell'atrio e della camera, conservano lacerti di una pavimentazione in pietra con consistenti tracce di bruciato e di argilla concotta, in cui erano inseriti i resti ceramici.

Tra i materiali, provenienti dai livelli di base dell'area esterna, dell'atrio e della camera, prevalgono raffinate ceramiche nero-lucide: ciotole e tazze carenate, ollette a colletto. Una ciotola e una tazza carenate presentano una decorazione a cerchielli concentrici (fig. 4B), mentre alcuni frammenti ritrovati all'esterno della struttura hanno una decorazione plastica. La rara ceramica di uso comune è rappresentata da qualche tegame, un vaso bollitoio, un fornello con appendici e foro di sfiato, qualche vaso a collo.

Scavi clandestini effettuati in corrispondenza del crollo, tangente il lato sinistro del monumento, hanno portato alla luce parte dei paramenti esterni di un muro rettilineo, lungo m 5,30, e di una struttura circolare, riferibili forse ad una recinzione e ad una struttura di servizio.

IL TEMPIO A MEGARON

Il tempio, a pianta rettangolare doppiamente *in antis*, con due ante sulla fronte e sul retro, è circondato da un muro sub circolare e racchiuso, nella parte anteriore, da un recinto in cui si apre il vano di ingresso al santuario. Su questo ambiente, circondato alla base da una panchina, si aprono gli ingressi al tempio e ad una capanna sub-circolare (fig. 5A).

Il tempio si articola in un atrio a pianta trapezoidale, delimitato da due ante con pareti aggettanti e panchine laterali alla base, aperto sul cortile, e in una camera sub-rettangolare, accessibile dall'atrio attraverso un vano di ingresso con soglia delimitata da un gradino. La struttura sub-circolare, con ingresso dal cortile con gradino, conserva alla base i resti di una panchina. Le strutture, gravemente devastate dagli scavi clandestini⁸ e dai crolli⁹, mostrano consistenti tracce di incendio.

I materiali, costituiti in prevalenza da ciotole e tazze carenate con presine e ansette anche in coppia, vasi a colletto di raffinata ceramica nero-lucida e tra cui spicca una tazza carenata decorata a cerchi e listelli verticali in rilievo (Fig.5,B), erano soprattutto concentrati nei livelli di base del cortile (Fig. 6a) e dell'atrio (Figg. 6b-6c), presso le panchine sulle quali erano deposti come offerte e dalle quali sembravano caduti in modo rovinoso. In particolare presso l'angolo della panchina sinistra dell'atrio del tempio è stata rinvenuta capovolta una tazzina carenata con presine e fondo piano con all'interno un dischetto in lamina di bronzo (Figg. 5 C - De 6c); in un frammento ceramico rinvenuto nell'atrio residuavano resti di sostanza organica; una ciotola carenata, decorata con trattini sull'orlo e con un motivo a zig-zag sulla carena è stata ritrovata nel crolli esterno del santuario (Fig. 5E). Dal riempimento della camera della capanna circolare proviene infine una lastrina in pietra con incavi riempiti da grappe di piombo, in cui sono infisse le parti inferiori degli arti di un bronzetto (Fig. 5F).

A breve distanza dall'ingresso al tempio, in posizione elevata, si trova una capanna circolare, sconvolta da scavi clandestini, che costituiva forse una struttura di servizio alla gestione del santuario, e da cui provengono, fuori contesto, le consuete forme ceramiche carenate, un'ansa a gomito rovescio, tre anse a bastoncino di brocche ascoidi e due fondi ad anello.

⁸ Il riempimento della camera del tempio era costituito da terreno smosso, in un lembo di terra assestato sul lato sinistro dell'ambiente è stata rinvenuta una ciotola carenata a parete concava con orlino assottigliato, su un piano di terra battuta al di sopra di pietre, che doveva costituire il pavimento, in un angolo del quale gli scavatori clandestini hanno scavato una buca.

⁹ I crolli hanno interessato la parte anteriore, laterale sinistra e il retro del monumento, ma anche la parte anteriore dell'atrio di ingresso al tempio e della struttura circolare.

Per le complesse tematiche che riguardano gli aspetti immateriali della cultura tardo nuragica, disponiamo di frammentari e controversi dati dalle fonti letterarie antiche, dai miti delle tradizioni etno-anthrologiche sarde e dai materiali della cultura, difficili da utilizzare per le con-dizioni dei ritrovamenti.

A Nuratolos si configura un'area sacra montana, in un luogo alto deputato a raggiungere la divinità o le divinità, secondo forme di culto comuni a tutti i popoli, inserita in una rete di sentieri di transumanza, a cui non era estraneo il percorso del rio Posada, che nasce in questi luoghi e si getta nell'insenatura nei pressi dell'abitato omonimo, sul mar Tirreno¹⁰.

Le strutture della fonte, del tempietto circolare e del tempio a *megaron* presentano un modello insediativo, di cui non è attualmente possibile definire l'estensione e individuare eventuali relazioni con un villaggio e/o nuraghe prossimi¹¹ e con il villaggio-santuario di Su Pedrighinosu, ubicato alla periferia del paese, alla base del monte a circa 7 Km da Sos Nuratolos (Taramelli 1925). Queste strutture si caratterizzano come aree recintate a circoscrivere la sacralità di ogni ambito in un percorso culturale verso l'alto (Fig. 2). Il modulo costruttivo, costituito da atrio e vano rettangolare o circolare, è comune alle fonti e ai pozzi sacri della Sardegna, si ripete nei tre edifici con alcune differenze, che riguardano il tempio rotondo per la forma della camera e per la chiusura dell'atrio, che è aperto nella fonte e nel tempietto. In particolare le somiglianze strutturali e planimetriche fra la fonte e il tempietto fanno ritenere che un progetto unitario presiedesse alla edificazione. Si fa pertanto largo l'ipotesi che norme culturali e rituali ne regolassero la fondazione, la funzione e la frequentazione dei fedeli. Se poi l'ubicazione degli edifici è obbligata per la fonte dalla presenza dell'acqua sorgiva, orientata a SE e con ingresso dal recinto a SO, si evidenziano la visibilità del tempio rotondo, con ingresso orientato a S-SE, e la posizione del tempio a *megaron*, di uguale orientamento, in relazione ad una caratteristica formazione rocciosa, che copre alla vista il santuario.

L'assetto architettonico della fonte costituisce un ibrido, che trova confronti parziali per il fondo absidato con il tempio a *megaron* 2 di S'Arcu is Forros-Villagrande Strisaili (Fadda 2009: 760-761; 2013: 204-205), con Su Putzu-Oroli e con la fonte di Noddule-Nuoro (Contu 1981: 121) e per l'atrio, la nicchietta sopra l'ingresso alla cella e per la planimetria con la fonte principale di Su Tempiesu-Orune (Fadda 2013: 52-53). Il tempio rotondo trova riscontri a Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili (Ead.: 239-240); con il tempio di Janna 'e Pruna-Irgoli (Masseti, Sanciu 2013: 29-35; Fadda 2013: 233-234); con il tempio di Su Monte-Sorradi (Santoni 2001: 75; Fadda 2013:

10 Comunemente identificati con il *Portus Luguidonis* e *Feronia* (D'Oriano 1985: 240 e nota 50). F. Nicosia ha ipotizzato uno scalo per importazioni etrusche nella prima età del Ferro alla foce del rio Posada (Nicosia 1981: 455). Particolarmente significativo il confronto instaurato fra i pendagli in bronzo rinvenuti nel santuario nuragico di Su Pedrighinosu di Alà dei Sardi e nel nuraghe San Pietro di Torpè, situato quest'ultimo "a mezza distanza fra il mare ed un valico fra i monti, lungo il corso del Rio Posada" (Lo Schiavo 1978: 109-110 e tav. XXXVII, 1). Il santuario di Su Pedrighinosu è localizzato alla periferia del paese alla base del monte alle cui pendici si trova l'area sacra di Sos Nuratolos. Recenti ricerche e studi hanno messo in evidenza la presenza nell'area di ricchi giacimenti di rame (Canale Barisone-Torpè), di piombo e zinco (Sos Enattos-Lula) e di argento e rame (Guzzurra-Lula). Il sito di Posada, che ha restituito resti di una presenza fenicia in ambito indigeno, databili fra il IX e VIII sec a.C., si configura un approdo, dove si svolgevano attività produttive e commerciali di una comunità mista e integrata sarda, fenicia e sardo-fenicia, che potevano essere convogliate anche verso l'interno (Masseti, Sanciu:15-17).

11 Sul monte Piri, a S di di Sos Nurattolos, sono localizzati i resti di uno dei nuraghi più alti della Sardegna (Taramelli 1939: 17; Melis 1967: 88). Si ha notizia di un nuraghe Columbus, forse da localizzare a P.ta Columbus, a SO del sito.



Fig. 6 - Alà dei Sardi. Sos Nuratolos. Tempio a megaron: a particolare del cortile con panca, b atrio e vano di ingresso alla camera, c panchina del lato sinistro dell'atrio su cui era rovesciato il vasetto della fig. 5 C con D. (Foto G. Porcu)

I disegni sono di Gianni Fenu, le foto di Giovanni Porcu, effettuati nello scavo archeologico diretto da Paola Basoli.

229-230); il tempietto di Sirilò-Orgosolo e la Capanna del Capo-Santa Vittoria di Serri (Ead.: 116-123). A differenza di questi l'atrio del tempio di Nuratolos è chiuso e privo di panche per offerte.

Il tempio a *megaron* trova confronti con i tempietti A e B di Serra Orrios-Dorgali, soprattutto nel B con panchine laterali nell'atrio; di Gremanu-Fonni, che tuttavia ha un atrio chiuso, ma un adiacente tempio circolare (Ead: 102-109); con i templi A della I fase e B di Romanzesu-Bitti (Ead: 131-132, 138-144). Il tempio di Domu de Orghia-Esterzili rientra nella stessa tipologia con l'atrio panchinato (Ead: 188-192). La stessa tipologia e assetto architettonico con capanna e *temenos* si ritrovano nei templi I e II di S'Arcus is Forros -Vllagrande Strisaili (Fadda 2009: 759-764; 2013: 204-207).

L'area sacra di Nuratolos sembra costituire il punto di arrivo nell'evoluzione dell'architettura templare, che include le varie tipologie di santuari in un progetto unitario e le dispone secondo un ordine, forse un percorso rituale, nel territorio. Gli arredi liturgici sono costituiti principalmente da panchine, su cui erano deposte le offerte, che nella fonte e nel tempio circolare sono collocate nella camera, nel tempio a *megaron*, lungo il perimetro del cortile, ai lati dell'atrio e lungo la circonferenza della struttura circolare, annessa al tempio.

Le offerte sono rappresentate principalmente dai vasi di ceramica prevalentemente nero lucida, di cui si è detto sopra, in cui si distinguono forme collegate all'utilizzo dell'acqua, ma non solo, ampiamente documentate nella bronzistica. I resti di sostanza organica presenti in un frammento documentano l'offerta di cibo. Simbolo sacro di carattere rituale sono inoltre i vasi miniaturistici, espressione di un linguaggio liturgico, profondamente identitario di cui fedeli conoscevano il significato (Campus, Leonelli 2012: 85, nota 1, 105-111). Negli scarsi resti di offerte in bronzo, un bracciale, il dischetto, offerto alla divinità dentro una ciotola, e frammenti infissi nella lastra, si possono distinguere doni individuali da quelli collettivi, rappresentati nella suddetta tavola, che può ben rappresentare un "tributo" di una comunità, come pegno per sancire accordi definitivi, fissati nel piombo (Lo Schiavo 2003; 2006; 2015: 182-183), e perciò sistemati nella capanna annessa al tempio a *megaron*, in un luogo dedicato forse alle preziose esposizioni di bronzi, interpretate come "mascheramenti" rituali attraverso i quali le élites nuragiche trasmettevano credenze e valori alle comunità che frequentavano il santuario (Madau 2012: 848-849).

Particolarmente significativa l'offerta delle due pietre di quarzo cristallino, legate alla magia della pietra, profondamente radicata nella cultura sarda, espressione di una religione naturalistica e animista (Lilliu 1963: 10).

Se nel tempio rotondo di Nuratolos è da riconoscere una struttura assembleare riservata, come sembrano indicare la conformazione chiusa dell'atrio, la tipologia delle panche interne e soprattutto l'assenza di panchine all'aperto per deporre le offerte dei fedeli, possiamo identificarlo con un *dikasterion* e inquadrare l'area sacra di Nuratolos nell'ambito delle trasformazioni politiche operate dagli aristoi, di cui parlano le fonti letterarie antiche (Ugas 2009: 165-167; 2012: 78-84; Perra 2009: 361-363).

A quale o quali divinità erano dedicati i templi e le offerte? G. Lilliu considerava centrale nella Civiltà nuragica il culto delle acque, in cui distingueva quello dell'acqua di cielo da quella di vena e ricordava per il primo la divinità pluviale di Maimone, ancora presente nel folklore sardo, per il secondo le raffinate architetture dei pozzi e fonti, collegate anche alla rappresentazione del toro, e alle mitiche figure della "madre della fontana" e di Orgia. Concludeva quindi che gli dei del culto nuragico delle acque erano il dio toro e la Gran Madre (Lilliu 1963: 10-13). G. Ugas ha introdotto nel complesso pantheon sardo il culto di una divinità della luna nuova, legata all'acqua, per la raffigurazione del crescente lunare sulla vasca altare di Villafranca e su vasi per l'acqua, e alla morte per la presenza in sepoltura (Ugas 2012: 80-81).



Ancora G. Lilliu ha ipotizzato per i templi a *megaron* che il rituale magico o arcano, fisso e ripetitivo fosse espressione di una variante intellettualizzata dell'animismo e che il mezzo della funzione religiosa fossero l'acqua e il fuoco. Lo studioso lo ha collegato al culto di acque sotterranee, dotate di virtù salvifiche e rigeneratrici, e al mito di Orgia, maga o gigantessa pietrificata dal dolore per l'uccisione dei figli a causa di un maleficio, in contrapposizione a chi ipotizzava in questi templi un culto dell'acqua come nelle fonti e pozzi sacri, con la variante che, in mancanza di quella di vena, l'acqua venisse raccolta in contenitori (Lilliu 2010: 186-187; Fadda 2013:13).

A Nuratolos si evidenziano un tempio dedicato al culto dell'acqua di fonte della Madre della Fontana, che poteva svolgere le funzioni salutifere e purificatrici, e in cui il fedele scendeva verso le viscere della terra, dove sgorgava il sacro liquido, e un santuario col tempio a *megaron*, collocato in alto in posizione eminente, forse deputato al culto di una divinità urania, dispensatrice dell'acqua di cielo, a cui i nuragici innalzavano le spade votive, destinate a captare gli elementi della natura, fulmini e pioggia, che si scatenavano nel corso dei temporali. A questa divinità dispensatrice di fertilità, forse connessa anche con la dea della luna nuova e col mito sardo di Maimone, era forse collegata la raccolta dell'acqua piovana in grandi contenitori, rinvenuti in questi templi (Fadda 2013), destinata alle pratiche rituali.

L'abbandono dell'area sacra, documentata da distruzioni e incendi, nel corso del I Ferro, è definitivo e andrà valutata nell'ambito delle rivalità interne (Pedrighinosu?) ma anche degli interessi economici, relativi alle frequentazioni precoloniali (Posada?), che muovevano i flussi commerciali nei bacini di utenza di questa comunità nuragica. A Usai attribuisce la conclusione della crisi del mondo nuragico nell'VIII sec. alla degenerazione della competitività nuragica in conflittualità intercomunitaria e intracomunitaria e all'incapacità di evoluzione in senso urbano e di confronto coi sistemi urbani (Usai 2012: 175).

Bibliografia

- ARCADU, Giovanna; BASOLI, Paola; FOSCHI NIEDDU, Alba; PASCHINA, Isabelle (2012). Le grotte di San Michele e le caratteristiche identitarie della Cultura di Ozieri. In Atti IIPP *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna* (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)
- BALTOLU, Antonello (1973). Alcuni monumenti inediti dell'altopiano di Buddusò e Alà dei Sardi. In *Studi Sardi*, XXII: 38-98.
- BASOLI, Paola (1989). La cultura di Ozieri nel territorio di Ozieri. Considerazioni preliminari. In Campus, L. (ed.), *La cultura di Ozieri. Problematrice e nuove acquisizioni* (Ozieri gennaio 1986-aprile 1987). Ozieri. Il Torchietto: 113-144.
- BASOLI, Paola (1997). Il Monte Acuto. Le testimonianze antiche. In Brigaglia, M. (ed.). *Il Monte Acuto*. Cagliari. Edizioni Tema: 37-49.
- BASOLI, Paola (2002). L'età neolitica e nuragica. In *Il monte acuto. Museo itinerante del territorio*: 38-55.
- BASOLI, Paola (2015). Una testa bovina dal sacello di Cuccuru Mudeju di Nughedu San Nicolò. In Minoja, M.; Salis, G.; Usai, L. (eds.). *L'Isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica* (catalogo mostra). Sassari. Carlo Delfino Editore: 302-303.
- CAMPUS, Franco (2012). Ittireddu. Modello di nuraghe quadrilobato con tempio. In Campus, F.; Leonelli, V. (eds.). *Simbolo di un Simbolo. I modelli di nuraghe*. Montegriggioni Siena. Ara Edizioni: 184-185.
- CAMPUS, Franco; LEONELLI, Valentina (2012). *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*. Montegriggioni Siena. Ara Edizioni.
- CONTU, Ercole (1981). L'architettura nuragica. In *Ichnussa*: 5-175.
- CONTU, Ercole (1999). Pozzi sacri. Ipotesi ricostruttive. In *Sacer*, 6: 125-148.

- D'ARRAGON, Bert (1999). Nuove pitture rupestri in Sardegna e il contesto delle raffigurazioni antropomorfe schematiche. In Antona, A. (ed.). *Siti di Cultura Ozieri in Gallura*. In *Quaderni*, 21: 175-214.
- DEPALMAS, Anna (2009). Il Bronzo recente della Sardegna. In *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna* (Atti IIPP, Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009) XLIV, I: 131-140.
- DEPALMAS, Anna (2009). Il Bronzo finale della Sardegna. In *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna* (Atti IIPP, Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009) XLIV I: 141-154.
- D'ORIANO, Rubens (1985). Contributo al problema di Feronia polis. In *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo*, II: 229-247.
- FADDA, Maria Ausilia; LO SCHIAVO, Fulvia (1992). Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra nuragica. In *Quaderni*, 18. Orzieri. Torchietto.
- FADDA, Maria Ausilia (2009). Un nuovo tempio a megaron a S' Arcu is Forros. Nuovi argomenti per l'inquadramento cronologico. In *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna* (Atti IIPP, Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009) XLIV II: 759-764.
- FADDA, Maria Ausilia (2013). *Nel segno dell'acqua. Santuari e bronzi votivi della Sardegna nuragica*, Sassari. Carlo Delfino Editore.
- FADDA, Maria Ausilia (2015). L'architettura dedicata al culto dell'acqua in epoca nuragica. In Minoja, M.; Salis, G.; Usai, L. (eds.). *L'Isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica* (catalogo mostra). Sassari. Carlo Delfino Editore: 100-109.
- LILLIU, Giovanni (1957). Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica. In *Studi Sardi*, XIV-XV, 1955-1957: 197-288.
- LILLIU, Giovanni (1963). Religione della Sardegna nuragica. In *Atti del Convegno di Studi religiosi sardi* (Cagliari 24-26 maggio 1962). Padova. CEDAM: 3-14.
- LILLIU, Giovanni (1982). *La civiltà nuragica*. Sassari. Carlo Delfino Editore.
- LILLIU, Giovanni (1988). *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età nuragica*. (III edizione). Torino.
- LILLIU, Giovanni (2002). La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna. In *Atti Accademia Nazionale Lincei Memorie*, s. IX-vol. XV-f.3: 221-264.
- LILLIU, Giovanni (2010). *La tomba di giganti di Bidistili e i templi a "megaron" della Sardegna nuragica*. Sardegna Archeologica, 4. Sassari. Carlo Delfino Editore.
- LO SCHIAVO, Fulvia (1978). Figurazioni antropomorfe nella grotta del Bue Marino a Cala Gonone (Dorgali). In *Sardegna Centro-Orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*. Sassari: 53-55.
- LO SCHIAVO, Fulvia (1978). Nuraghe «S. Pietro», Torpé. In *Sardegna centro -orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*. Sassari. Dessì: 109-110.
- LO SCHIAVO, Fulvia (1980). La grotta del Bue Marino a Cala Gonone (Dorgali). In *Dorgali. Documenti Archeologici*. Sassari. Chiarella: 39-45.
- LO SCHIAVO, Fulvia (2000). L'ambiente nuragico. In Zifferero, A. (ed.). *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo s.C.* (Populonia 30-31 ottobre 1997): 101-122.
- LO SCHIAVO, Fulvia (2003). Uomini e Dei: ripostigli ed offerte nella Sardegna nuragica. In *Atti della Pontificia Accademia dell'Archeologia*, Serie III, Rendiconti LXXV: 174-183.
- LO SCHIAVO, Fulvia (2006). Un punto di vista archeologico sulla religione nuragica. In Rocchi, M.; Xella, P. (eds.). *Archeologia e religione*. Atti del I Colloquio del "Gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee". Storia delle Religioni, II. Verona: 79-105.
- LO SCHIAVO, Fulvia (2015). La metallurgia nuragica nel rito e nell'offerta. In Minoja, M.; Salis, G.; Usai, L. (eds.). *L'Isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, (catalogo mostra). Sassari. Carlo Delfino Editore: 174-183.
- MADAU, Marcello (2012). Le maschere di Bronzo. In *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna* (Atti IIPP, Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), XLIV III: 843-849.



- MASSETTI, Susanna; SANCIU Antonio (2013). *L'area archeologica di Janna e Pruna e l'antiquarium comunale di Irgoli*. Sassari. Carlo Delfino Editore.
- MELIS, Emanuele (1967). *Carta dei nuraghi della Sardegna*. Spoleto.
- NICOSIA, Francesco (1981). La Sardegna nel mondo classico. In *Ichnussa*: 421-476.
- PAGLIETTI, Giacomo (2009). Le rotonde con bacile d'età nuragica. In *Rivista Scienze Preistoriche*, LIX: 336-353.
- PERRA, Mauro (2009). Osservazioni sull'evoluzione sociale e politica in età nuragica. In *Rivista di Scienze Preistoriche*, LIX: 355-368.
- SANNA, Anna (1990). Nuove osservazioni su alcuni pozzi sacri della Sardegna settentrionale. In Brandis, P.; Brigaglia, M.; Scanu, G. (eds.). *La Sardegna nel mondo Mediterraneo*, Atti 3° Convegno Internazionale di studi geografico-storici (Sassari 10-14 aprile 1985). Sassari. Gallizzi: 11-19.
- TANDA, Giuseppa (1984). *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos - Anela (SS)*, I-II. Sassari. Chiarella.
- SANTONI, Vincenzo (2001). Il complesso culturale nuragico di Su Monte-Sorradile. In Santoni, V. (ed.). *Il nuraghe Losa di Abbasanta*. Guide e Studi, 1: 74-85.
- TARAMELLI, Antonio (1939). *Foglio 181-182 Tempio-Terranova Pausania*. Firenze.
- TARAMELLI, Antonio (1925). Alà dei Sardi (Sassari). Rinvenimento di bronzi votivi di età nuragica in regione «Su Pedrighinosu». In *Notizie Scavi*, s.VI, I: 462-470.
- UGAS, Giovanni (1990). Il sacello del vano E nella fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanovafranca (CA). In *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Convegno Internazionale Roma 15-18 giugno, 1989: 551-573.
- UGAS, Giovanni (2009). Il I Ferro in Sardegna, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna* (Atti IIPP, Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), XLIV, I: 163-182.
- UGAS, Giovanni (2012). La stagione delle aristocrazie. In Bedini, A.; Tronchetti, C.; Ugas, G.; Zucca, R. (eds.). *Giganti di Pietra*. Cagliari. Fabula: 75-104.
- USAI, Alessandro (2012). Per una riconsiderazione della Prima Età del Ferro come ultima fase nuragica. In Bernardini, P.; Perra, M. (eds.). *I Nuragici, i Fenici e gli Altri*. Atti I Congresso Internazionale (Villanovaforru 14-15 dicembre 2007). Sassari. Carlo Delfino Editore: 166-181.